

Angela Monachese, pugliese, poco più che quarantenne, è autrice di un libro che, mediante una rigorosa analisi, cerca di capire cosa sia la bellezza. Cosa l'ha spinto a scrivere un libro dedicato alla "bellezza"? Perché spendere tante energie a ricercare cosa essa sia?

Perché ritengo che la bellezza sia una delle realtà più importanti al mondo. Io per prima l'ho sperimentato: la bellezza mi ha salvato la vita! La bellezza ha preservato la mia sanità mentale, ha edificato il mio ottimismo ed entusiasmo, mi ha indicato il senso, ha nutrito la mia gioia, mi ha condotta a Dio e mi ha regalato momenti di gioia nell'incontro con Lui.

Com'è arrivata al tema bellezza?

Sembrerà buffo, ma una delle cose più importanti della mia vita, è stato un cartone animato: Heidi. Da piccola era un appuntamento fisso: mi colpiva vedere la meraviglia con cui quella bambina svizzera osservava i paesaggi e l'entusiasmo che le suscitava il poter godere di quelle valli circondate da monti alberati e da vari tipi di animali. Mi stupiva notare quanta gioia, entusiasmo di vita e creatività quella bellezza potesse suscitare nell'anima umana. Mi commuoveva la forza d'animo di questa bimba che, pur colpita da profondi dolori, non perdeva mai il suo ottimismo e il suo desiderio di far felici tutti coloro che la circondavano: capii che il segreto era proprio nella sua capacità di sapersi arricchire della bellezza: la bellezza della tenerezza del burbero nonno, la bellezza delle amicizie, la bellezza degli stupendi panorami che la attorniavano. Decisi di adottarla quale maestra di vita! Anche a me la vita non ha mancato di riservare dolori grandi e laceranti, insieme a numerose e bellissime gioie: le feste organizzate da mia madre in occasione dei compleanni, le passeggiate in sua compagnia durante le quali non mancava di farmi notare le tante cose belle che di volta in volta incontravamo, le bellezze delle gite in barca con la famiglia nelle grotte del Gargano, dei nonni che vivono per renderti felice, l'essere prima di tante sorelle e conoscere la bellezza unica e irripetibile di ciascuna di loro, la memoria dei tanti momenti belli vissuti insieme. Heidi insomma mi ha insegnato a concentrarmi sul bello piuttosto che sul brutto.

Può raccontarci un aneddoto in cui ha fatto una particolare esperienza della bellezza?

Ricordo che un giorno osservando un tramonto, la mia attenzione fu catturata dal perfetto rapporto dei colori tra di loro, mi ritrovai a pensare che una simile perfezione non poteva essere frutto del “caso” perché quella bellezza presupponeva un’Intelligenza capace di comporre quella meravigliosa armonia: ritenerla frutto del caso sarebbe stato tanto ridicolo quanto il ritenere che rientrando a casa avrei potuto ritrovare in ordine la mia disordinata camera perché il vento, entrando dalla finestra, avrebbe potuto porre, per caso, ogni cosa al suo posto. Dedicai del tempo alla bellezza di quel tramonto, permettendole di commuovermi, e così mi ritrovai a sentirmi profondamente amata da Dio: un Dio che non pretendeva da me una condotta morale impeccabile, ma mi faceva sentire amata per le bellezze di cui gratuitamente mi circondava. Fino ad allora avevo sentito parlare di Dio, avevo frequentato la Chiesa per obbligo morale, ma ora la sua Bellezza e le molteplici bellezze che capivo essere Suo dono, mi attiravano a Lui. Fu allora che decisi di donare a Dio tutte le mie forze, la mia intelligenza, la mia vita: cominciai anzitutto a farmi prossima alla gente in vari modi, successivamente conseguii il titolo di Baccelliere in Teologia, accompagnata dal bisogno di “comprendere le ragioni della fede” e persuasa che uno dei modi più importanti per farsi prossimi è l’opera di misericordia spirituale dell’insegnare.

[Ha detto di aver conseguito il Baccellierato in Teologia. Può dirci qualcosa in merito ai suoi studi?](#)

Trasferitami a Roma, ho proseguito gli studi, dapprima con la Licenza in Filosofia. Durante quegli anni ero desiderosa di conoscere la nostra realtà umana: il perché e come conosciamo, amiamo, desideriamo, le caratteristiche psicologiche della mascolinità e femminilità, ecc.; per questo ho compiuto una ricerca dal titolo: *La persona umana tra fenomenologia e metafisica nel pensiero di Edith Stein*. Successivamente conseguii il Dottorato di ricerca, durante il quale ha avuto inizio la mia carriera accademica. La mia ricerca dottorale dal titolo: “La bellezza come nome di Dio nel pensiero di Tommaso d’Aquino” fu premiata dall’Università quale miglior Dottorato dell’anno della Facoltà di Filosofia.

[La scelta di studiare la riflessione di Tommaso d’Aquino per capire cosa sia la bellezza: quando è avvenuto l’«incontro», come è continuata la «passione», perché?](#)

Più volte avevo letto della Bellezza di Dio, io stessa l'avevo sperimentata e tuttavia tutti i miei tentativi di trovare qualcuno o un testo che mi si spiegasse cosa essa fosse fallirono. Quella realtà il cui nome risuonava costantemente, anche nelle omelie domenicali rischiava di diventare vuota di contenuto. Quale migliore occasione di un Dottorato in Filosofia per portare luce alla mia intelligenza e consolidare la mia fede? Scelsi di studiare la riflessione di un teologo che, sebbene vissuto in un'epoca molto lontana e diversa dalla mia, mi ha affascinato per il suo metodo di indagine e per l'incredibile intelligenza dei risultati a cui è giunto: Tommaso d'Aquino. Persuaso che l'intelligenza sia lo strumento che la provvidenza di Dio ha dato a l'uomo per condurlo al suo amore e per servirlo, egli ricercava l'accordo tra verità di fede e comprensione razionale. Scelsi dunque di rivolgermi alla sua riflessione per cercare di capire cosa significa che Dio è Bello e Bellezza ossia è la fonte, l'origine di ogni bellezza e bello Lui stesso in modo sommo. Non rimasi affatto delusa: sebbene questo teologo avesse riflettuto in un tempo molto distante e molto differente dal mio, egli ha indagato aspetti della realtà che non mutano nel tempo: tale è appunto la verità della bellezza, in tutte le sue declinazioni analogiche: usi e costumi cambiano, ma ciò che rende Dio Dio e l'uomo uomo è immutabile. Tante volte vi è il pregiudizio che ciò che è lontano nel tempo è superato, non è importante, in realtà quello studio fu per me fondamentale, dal punto di vista filosofico, teologico e pastorale.

[Ma cos'è la bellezza per lei, una definizione, una realtà ideale, sentimentale?](#)

No di certo! Come ho detto, la bellezza è stato ed è un elemento molto concreto nella mia vita: una realtà che mi infonde forza, serenità e che addirittura mi spinge a dare il meglio di me e a non temere la morte. Il gran numero di persone che mi hanno avvicinata in questi anni, non semplicemente per fini accademici, ma anzitutto esistenziali, mi ha confermata nella persuasione che la bellezza, intesa in tutta la sua ricchezza non solo emotiva, è la via che conduce alla pienezza di senso, alla pace, a Dio: tra tutte le perfezioni di Dio, la conoscenza della sua bellezza è particolarmente attraente e potente. In tante conferenze che ho fatto, mi ha stupita la ricaduta umana che sortivano, il coinvolgimento esistenziale suscitato dai miei interventi. Gli eventi socio-politici, i diversi corsi tenuti (Antropologia, Metafisica, Estetica, ecc.), congiuntamente ai cicli di catechesi, insegnamenti teologici e colloqui personali richiestimi, mi hanno

condotta a ritenere che la bellezza sia uno dei pochi elementi a cui tutti siamo ancora sensibili. La bellezza è quindi qualcosa di molto concreto e molto serio dato che tutto ciò che facciamo lo facciamo perché, direttamente o indirettamente, lo giudichiamo bello: paradossalmente anche chi sceglie il brutto lo fa perché lo ritiene più bello del bello. È perciò molto importante capire se ciò che è bello è bello in sé o ognuno giudica belle cose diverse; questa comprensione, o viceversa questa ignoranza, ha ricadute sociali gravissime perché minaccia ogni possibilità di comunicazione e accordo e rischia di promuovere l'individualismo a scapito della collaborazione; rischia di negare la giustezza di norme valide per tutti.

[Quali sensi godono della bellezza e come Dio ci parla attraverso il bello nella quotidianità, anche con esempi.](#)

Incontriamo le bellezze, anche quella di Dio, a partire dalle percezioni sensibili, dai sensi, ma non sono i sensi a godere della bellezza: la vista non gode, è tutta la nostra persona che, informata da quello che i sensi percepiscono e l'intelligenza accoglie, gode del bello. Si parte quindi dai sensi: la vista (pensiamo ad un bel panorama o ad un'opera d'arte), l'udito (una melodia, una voce), l'olfatto (un buon profumo), il gusto (un sapore che non giudichiamo soltanto buono ma anche bello...), il tatto (una stoffa la cui bellezza sappiamo apprezzare anche ad occhi chiusi). Ma tutta la nostra persona è fatta per godere delle bellezze: vedere, sentire non basta per gioire della bellezza: è necessario anche fare attenzione a ciò che sentiamo, vediamo, ecc.: se siamo distratti – direbbe Guardini – ci imbattiamo in tante bellezze senza incontrarle. Fare attenzione alle cose significa coinvolgere la nostra intelligenza ossia la parte più caratteristica e profonda di ciascuno: con essa raccogliamo le sensazioni, le conserviamo, ritorniamo su di esse, le colleghiamo con altre esperienze, riflettiamo, ecc., e ciascuno fa tutte queste cose con modalità uniche e irripetibili perché ciascuno è unico e tuttavia tutti siamo dotati, in quanto persone, di questo preziosissimo elemento che ci rende simili a Dio e capaci di godere della bellezza: l'intelligenza. Dio ci ha creati capaci di intercettare le tante bellezze che ci circondano e capaci di capire che esse sono suo dono perché Lui è la perfetta Bellezza che ci dona tutte le bellezze create perché ci vuole felici.

Ma cos'è la bellezza? Quel che vediamo? E' memoria? E' solo «soggettività», interpretazione?

La maggior parte delle persone oggi ritiene che la bellezza sia qualcosa di soggettivo: ciascuno avrebbe la sua interpretazione del bello...una bellezza soggettiva sembra essere più attraente perché “più democratica”, più rispettosa dell'individuo. È proprio così? Siamo in grado di conoscere un po' di verità delle cose e quando queste cose presentano i tratti dell'armonia, la nostra conoscenza gode al punto da produrre emozioni molto gradevoli. Vi sono tanti tipi di bellezze e quindi tanti tipi di armonie: la bellezza è quindi il risultato dell'incontro di aspetti oggettivi della realtà e di aspetti propri del soggetto che incontra questa realtà. Da un lato vi sono alcuni aspetti reali, oggettivi delle cose, delle relazioni, delle istituzioni, che hanno la caratteristica di essere armoniosi, di essere in linea con il contesto in cui sono inseriti; dall'altro lato vi è il soggetto con la sua sensibilità, la sua intelligenza, la sua memoria, la sua storia di cui fa memoria che incontra questa realtà. Questa visione della bellezza non mortifica la persona, ma anzi la esalta: ciascuno ha i suoi gusti, dovuti alla sua sensibilità, cultura, storia, ma i gusti non bastano a riconoscere la bellezza. I giudizi sulla bellezza che si basano esclusivamente sui gusti rischiano di essere errati perché non tengono conto del dato oggettivo: se manca nelle cose, nelle situazioni quell'armonia interna ed esterna a cui si accennava, manca anche la bellezza: perciò è importantissimo educare il gusto.

Oggi c'è tanto bisogno di bellezza? Se sì, in che contesti?

Come detto, ritengo la questione della bellezza fondamentale, anzitutto per fare un abbondante carico di serenità: scoprirsi attornati da molteplici cose belle di cui non sono io l'artefice con le mie emozioni fuggevoli, mi fa scoprire che c'è un ordine, un'armonia bella nell'universo, nel mondo, nella mia vita. Scoprire la bellezza significa scoprire di essere oggetti dell'attenzione di Dio che ci vuole felici e perciò ci rende capaci di conoscere e gioire della bellezza. La bellezza inoltre rende migliori perché una persona pacificata con Dio, con il mondo e con se stessa è migliore anche con gli altri. In ogni contesto c'è bisogno di bellezza: lo avevano capito bene molte culture antiche che per formare *buoni* cittadini creavano *belle* città! Anche la nostra Chiesa cattolica, è stata maestra in questo e poi...

Bellezza e arte sacra ed elevazione a Dio: sarebbe importante tornare al bello nelle Chiese?

Sarebbe a mio avviso fondamentale. Oggi, anche in ambito ecclesiale c'è una certa confusione in merito a cosa sia bello e cosa no, a cosa sia arte e cosa no. Sembra ahimè che a volte la moda anche nella Chiesa abbia la meglio sul buon senso. Persone costrette a vivere la liturgia in Chiese buie, di cupo e freddo cemento, finiscono con l'agognare il termine della celebrazione per tornare alla luce del sole. All'interno di chiese caratterizzate da vere opere d'arte, vengono sovente installate opere di dubbio gusto, di ambigua interpretazione e/o di fattura scadente che finiscono col generare schizofrenia nell'animo del povero fedele. Tutto ciò, anziché consentire ai fedeli di incontrare il riflesso della bellezza di Dio nella bellezza dell'edificio sacro, sembra piuttosto indurli a vivere il precetto domenicale con sofferenza. Pensiamo anche ai canti, alla stessa liturgia... Tante volte mi chiedo: ma ci si crede ancora che Dio è bello e che è bello stare con Lui? Bisogna però considerare con gioia che tanti all'interno della Chiesa, anche tra i pastori, stanno cercando di condurre i credenti alla riscoperta della bellezza in generale e della bellezza di Dio in particolare.

Il libro della Sapienza afferma: «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore»: come la natura è portatrice del lieto annunzio della Bellezza di Dio così la Chiesa, quale diacona di questo vangelo, dovrebbe custodire e proclamare questa verità, a partire da quelle cose che seppur fatte di materia non sono meno importanti giacché «ogni nostra cognizione principia da sentimenti» (Leonardo da Vinci), «ogni nostra conoscenza comincia dai sensi» (Aristotele): anche quella di Dio!

(Intervista parzialmente pubblicata da "La nuova bussola quotidiana" il 20-10-2016)